

«Io “dilettante” porterò Perugia nel futuro»

Intervista a Urbano Barelli, candidato sindaco sostenuto da due liste civiche: basta con vecchi modelli, questa città deve diventare capitale dell'economia e della conoscenza

Dopo le interviste ad Adriana Galgano, Cristina Rosetti e Draman Wagué, il tour tra i candidati a sindaco prosegue con Urbano Barelli.

di **FABRIZIO MARCUCCI**

PERUGIA - «Noi abbiamo sempre scelto di impegnarci su questioni che giudichiamo significative per la città, dai tempi del Mercato coperto - vicenda sulla quale abbiamo vinto, tanto che ora tutti ci danno ragione - a Monteluce oggi, dove si procede all'edificazione di volumi che hanno un'altissima probabilità di rimanere invenduti. Per questo diciamo: siamo al cinquanta per cento di quanto si prevedeva di realizzare? Ci sono già difficoltà a vendere? Bene, nel restante cinquanta per cento evitiamo di costruire, realizziamo un parco urbano, in modo che anche la metà degli immobili già realizzata acquisti un valore aggiunto e in maniera di non ritrovarci domani con l'ennesima cattedrale nel deserto». Mette subito carburante nel motore, Urbano Barelli, distinto avvocato di mezza età, candidato sindaco sostenuto da due liste civiche (“Perugia rinasce” e “CreA Perugia”), da anni impegnato in città nelle battaglie ambientaliste di Italia Nostra, associazione di cui è presidente. Partiamo proprio da qui.

Barelli, da almeno un decennio lei è impegnato pubblicamente a Perugia in qualità di ambientalista, come mai proprio oggi la de-

cisione di candidarsi?

«Più volte mi è stato chiesto di candidarmi. Dieci anni fa da parte dell'Asinello, la formazione politica cui dette vita Romano Prodi prima che nascesse il Pd; nel 2009 furono i grillini, che non erano quello che sono oggi, ad avanzarmi una richiesta. Non ho mai ceduto perché sotto sotto coltivavo la speranza che il sistema politico tradizionale potesse in qualche modo trovare la via d'uscita al declino che avevamo imboccato. E anche stavolta ho meditato parecchio prima di rispondere positivamente agli appelli che mi sono stati fatti dai comitati, dalle associazioni e dalle personalità che oggi mi sostengono. E ho concluso che giunti a questo punto la mia candidatura fosse un dovere civico verso la città; che siamo noi stessi ciò che abbiamo atteso invano per anni, pensando fossero altri a doverlo rappresentare. Sia chiaro, non sto parlando di salvatori della patria, nessuno lo è. Sto dicendo che noi abbiamo fatto un passo avanti affinché tutta la città lo faccia. Non aspiriamo a fare l'ennesimo partito, vorremmo essere gli ispiratori di un nuovo protagonismo politico cittadino e invitiamo i tanti come noi, che hanno avuto delle titubanze in passato, a rimboccarsi le maniche per Perugia».

Ci sono tre blocchi: centrosinistra, centrodestra e Cinque stelle, che sono i favoriti di questa contesa. In questo quadro come si colloca la sua candidatura? Che tipo di risultato si aspetta? In al-

tri termini, chi glielo fa fare?

«Ho meditato parecchio, come dicevo, sulla opportunità di candidarmi anche per questo. E forse alla fine di questa avventura saranno più gli svantaggi che i vantaggi. L'obiettivo minimo che ci siamo dati all'inizio della campagna elettorale era quello di portare in consiglio comunale una presenza qualificata. Ma col tempo l'interesse intorno alla mia candidatura è cresciuto. Abbiamo raccolto oltre mille firme per presentare le liste, ci sono un centinaio di volontari che lavorano al nostro fianco e le persone mi spingono ad andare avanti, anche gente che non conoscevo prima. E poi, mi lasci dire: il centrosinistra è il principale responsabile dello stato in cui ci troviamo oggi, ha sempre governato e se oggi siamo in pieno declino, lo dobbiamo principalmente a loro. Il centrodestra, opposizione da sempre, non ha evidentemente svolto bene il suo ruolo, ne sono testimonianza le decine di volte in cui in Consiglio, soprattutto su questioni riguardanti l'urbanistica, maggioranza e oppo-



sizione hanno votato insieme. Un'altra cosa unisce destra e sinistra: sono entrambe composte da professionisti della politica. Per questo noi ci definiamo orgogliosamente e in contrapposizione a loro "dilettanti" della politica. Anche per affermare il principio che la politica torni ad essere un servizio svolto per un certo periodo di tempo, non a vita».

E i grillini?

«I grillini raccolgono una protesta che non sanno trasformare in proposta. La cosa può funzionare a livello nazionale. A livello comunale però i cittadini protestano sì, ma vogliono risposte, per cui se il "marchio" di Grillo può tirare per le Politiche e per le Europee, ciò è più difficile in un contesto locale, dove contano le persone, quello che hanno fatto in questi anni. Per questo nel tempo mi sono convinto che noi arriveremo al ballottaggio».

Al di là dei tre blocchi che fanno riferimento a quelli nazionali, ci sono in campo oltre alla sua due candidature, quelle di Draman Wagué e di Adriana Galgano, che per toni e posizione ricordano la sua. Non era forse meglio unire le forze e tentare di offrire agli "scontenti costruttivi" di Perugia una candidatura unica sostenuta da più forze, mostrando anche di saper fare alleanze?

«Per un certo periodo il percorso è stato comune. Poi, quando il centrodestra propose la candidatura di Corrado Zaganelli (ritirata dopo 24 ore, ndr), Scelta civica, che, non dimentichiamolo, è un partito vero e proprio, decise di appoggiarlo. Dopo, quando invece l'ex Pdl ha scelto Romizi, è emersa la candidatura di Galgano. Per quanto riguarda Wagué, fino a un certo punto ha partecipato alle riunioni dei comitati e delle associazioni che hanno deciso di sostenermi, poi ha deciso di presentare la sua candidatura, che a dire il vero non mi pare si discosti molto da quella di Boccali. E io credo che di fronte a una cosa del genere, l'elettore scelga l'originale piuttosto che la copia».

Chi le sta parlando è convinto che l'ambiente possa essere davvero leva di sviluppo e "cuore" di

un programma di governo, perché quando si parla di ambiente si parla di rifiuti, energia, mobilità, urbanistica. Le sue battaglie ambientaliste però hanno sempre avuto il marchio di un'opposizione a qualcosa: al progetto del Mercato Coperto, a quello di Monteluca, all'Ikea a San Martino in Campo. Non rischia di dare l'idea di una sorta di "signor no"?

«Beh, diciamo intanto che il "no" fa notizia di per sé. E poi mi lasci dire che quelle opposizioni erano e sono dei "no" a una visione novecentesca dello sviluppo, un'idea solo manifatturiera della crescita. Ma la crescita non può essere solo materiale, perché c'è un limite a tutto, ai capannoni, ai rifiuti, all'inquinamento, oltre il quale la Terra entra in riserva e comincia a consumare più di quanto lascia rigenerare. Solo una crescita può essere illimitata: quella dell'economia immateriale, della conoscenza, che è la nuova frontiera alla quale noi dobbiamo puntare. Ci sarà pure un motivo se uno degli uomini più ricchi del mondo, Bill Gates, ha fatto la sua fortuna sullo sviluppo di idee e non sulla produzione di "cose", di oggetti? I miei "no" li rivendico tutti: sul Mercato coperto ora mi danno tutti ragione, ma per un decennio abbiamo perso tempo inseguendo l'idea sciagurata di farne un centro commerciale; su Monteluca le ho già detto; e sull'Ikea penso che si potrebbe portare a Sant'Andrea delle Fratte, riqualificando così un'intera area già a vocazione artigianal-industriale, piuttosto che farla insediare in una delle aree più fertili per le produzioni agricole che abbiamo intorno a Perugia, San Martino in Campo, obbedendo solo a interessi di parte. Ma i miei "no" sono altrettanti "sì" a una città e a una regione che diventino attrattive per i talenti. Per fare cioè in modo che Perugia e l'Umbria diventino uno dei poli dell'economia della conoscenza, perché è quella la tendenza mondiale e lì dobbiamo guardare. E questo lo si costruisce a partire dal patrimonio unico che abbiamo: un livello di qualità della vita che è il nostro petrolio e che do-

vremmo mettere a frutto per essere appetibili e crescere bene, piuttosto che metterlo a repentaglio inseguendo modelli anacronistici».

Se si vuole diventare capitale dell'immateriale, puntare sulle idee, l'Università è di cruciale importanza. E non è che negli ultimi tempi abbia brillato granché...

«È vero. Si sono persi quindicimila iscritti nell'arco di un decennio. Ma credo che in buona parte ciò sia dovuto alla cattiva immagine di Perugia costruita a partire dall'omicidio di Meredith. Da lì si è come scoperchiato un vaso di Pandora, a partire dalla realtà tragica del consumo di sostanze, di cui questa città è tristemente capitale. Allora, la prima cosa che un sindaco deve fare, e che Boccali non ha fatto, è distinguere le competenze: perché le forze dell'ordine sono necessarie quando si entra in uno stato di emergenza, quello nel quale Perugia in effetti è. Ma compito di un sindaco è fare in modo che all'emergenza non si arrivi, o che da quello stato si rientri. Come? Anche predisponendo luoghi in cui i nostri giovani - perché è di loro e non di altri che stiamo parlando - possano socializzare lontani da tentazioni insane; come il Mercato coperto riqualificato e reso luogo di socialità e cultura diffuse, insisto. Badi: il centro storico potrebbe diventare uno straordinario incubatore di innovazione nella direzione che indicavo prima dell'economia immateriale della conoscenza. Anche così aiuteremo l'Università a uscire dalla crisi e aiutare a sua volta la città. Occorre crederci davvero però, non solo a parole. Ecco perché invito tutti a fare un passo avanti».





Candidato Urbano Barelli, in corsa per Palazzo dei Priori



Peso: 83%